



Denise Capezza. Nata a Napoli il 7 novembre 1989. Nel 2016 è stata Marinella nella serie tv "Gomorra", nel 2019 ha interpretato il personaggio di Natalia nella serie TV "Baby" (Netflix). Nel 2020 è stata tra i protagonisti di "Cobra non è" su Amazon Prime Video. Nel 2022 è stata nel cast di "Bang Bang Baby" (Amazon Prime Video), dove ha interpretato Giuseppina e prossimamente sarà su Sky Italia con la serie tv "Unwanted", su Netflix con "Inganno", e su Disney con "Wonder boys".

DENISE CAPEZZA

Semplicemente caotica

DI ILARIA CARLONI
FOTO DI GUIDO STAZZONI
HAIRSTYLE ALESSANDRO FIRENZE
MAKE-UP ARTIST NOEMI AUETASC

Complexa, introspettiva, inquieta e sempre in divenire. È Denise Capezza, attrice napoletana contesa tra le fiction, serie tv e cinema. In uscita una carrellata di progetti: per Sky Atlantic "Unwanted", una serie sul naufragio dei migranti, "Inganno" per Netflix, "Wonder boys" per Disney, "Sul più bello. La serie" per la piattaforma Amazon, poi una serie per Paramount Plus di Mariasole Tognazzi, con il titolo ancora in via di definizione. E per finire, un film per il cinema con una regista donna, su cui, però, non può svelare nulla.

Tanti ruoli e tutti molto diversi. Quale è stato il più complesso tra gli ultimi affrontati?

Un personaggio che mi è stato particolarmente difficile interpretare è quello di una donna realmente esistita. Ho dovuto studiarne la vita, il corpo, la voce. È stato un lavoro di ricerca, ho scavato nella vita di questa persona, raccolto testimonianze, interviste ecc. Non è stato facile perché per quanto usi la creatività, coi personaggi reali devi attenerti, nell'interpretazione, alle sue vere caratteristiche.



Tutti questi ruoli così vari tra fiction, serie e cinema. Cosa amano di te gli addetti ai lavori?

Penso che il mio merito sia quello di essere molto concentrata sul lavoro e poco sul contorno. In un'epoca in cui l'apparenza impera ed il contenuto passa un po' in secondo piano, quando offri sostanza, alla fine viene apprezzato. Non mi sento migliore degli altri, ma so per certo di essere una grande lavoratrice, vado molto in profondità delle cose, non mi piace essere superficiale e approssimativa.

Hai subito un po' il pregiudizio della "bella"?

C'è sempre un pregiudizio legato all'immagine, per farti un casting, infatti, guardano prima le foto. Si è molto legati all'estetica qui in Italia, si pensa poco al trasformismo che invece dovrebbe caratterizzare l'attore. Questo tipo di pregiudizio è difficile da scardinare, ma con l'impegno e la credibilità, piano piano, i pregiudizi si abbattono.

Soffri l'ansia legata agli alti e bassi di questo mestiere?

In passato avevo molta ansia, oggi mi sono un po' calmata perché ho capito che l'ansia è solo distruttiva. Poi, essendo paralizzante, rende anche artisticamente statici.

Come hai vissuto la gavetta?

Ho iniziato a 21 anni ed in questi 15 anni la crescita è stata graduale e anche difficile. La mia fortuna è stata rimanere coi piedi per terra, non sono una persona dai facili entusiasmi, non mi sento mai arrivata. Più si alza la posta in gioco, più aumentano la competizione, la responsabilità e l'impegno.

Quale è stato in questi anni il tuo traguardo più importante?

Il traguardo più importante è stato sicuramente il mio matrimonio. (Denise si è sposata con l'attore Michele Rosiello lo scorso settembre ndr). Michele è un ragazzo d'altri tempi, molto equilibrato. Mi ha dato una grande centralità e delle radici che prima sentivo di non avere. In un mondo in cui è tutto labile, tutto così passeggero, Michele per me è un'ancora.

Il matrimonio era un tuo sogno di bambina?

No assolutamente, non ho mai sognato il matrimonio, è Michele che mi ha fatto nascere il desiderio di sposarmi.

Com'è il vostro rapporto?

Siamo profondamente complici, sia personalmente che professionalmente. Ci soste-



“

Penso che il mio merito sia quello di essere molto concentrata sul lavoro e poco sul contorno. In un'epoca in cui l'apparenza impera ed il contenuto passa un po' in secondo piano, quando offri sostanza, alla fine viene apprezzato. Non mi sento migliore degli altri, ma so per certo di essere una grande lavoratrice, vado molto in profondità delle cose, non mi piace essere superficiale e approssimativa.

”





“Sento l'esigenza di spostare il focus rispetto a me stessa. Vorrei riuscire a far confluire le mie energie anche verso altro, essere un po' utile agli altri, non so come ciò potrebbe avvenire, se attraverso la scrittura, l'insegnamento. Ma so che per poter raccontare delle storie, insegnare, o avere progetti più ampi e generosi, c'è bisogno di avere un bel bagaglio di vita, ma non escludo che prima o poi avverrà.”

niamo molto. Ci compensiamo. Io sono stacanovista, tendo allo stress, mentre lui è molto tranquillo, anche nelle situazioni di tensione, riesce a mantenere la calma, che è fondamentale soprattutto in questo lavoro. Chi ha i nervi saldi, spesso vince.

Si dice che tu sia disordinata, è vero?

Sono molto caotica, sia praticamente che mentalmente. Ho tantissime idee, ma non riesco sempre a canalizzarle. Questa cosa si riflette anche nello spazio che occupo, ma sto imparando anche grazie a Michele ad essere più ordinata sia nella pratica, che nella testa.

Da bambina disegnavi, poi hai fatto danza, e poi recitazione. Pensi di aver trovato la tua dimensione artistica?

No, non ho trovato la mia dimensione definitiva. C'è ancora qualcosa che manca dentro di me. Questo è

un lavoro molto ego riferito ed io sono un po' stufo di questo, un po' stufo di me (ride ndr). Sento l'esigenza di spostare il focus rispetto a me stessa. Vorrei riuscire a far confluire le mie energie anche verso altro, essere un po' utile agli altri, non so come ciò potrebbe avvenire, se attraverso la scrittura, l'insegnamento. Ma so che per poter raccontare delle storie, insegnare, o avere progetti più ampi e generosi, c'è bisogno di avere un bel bagaglio di vita, ma non escludo che prima o poi avverrà.

Com'è il legame con la famiglia di origine?

È un legame basato sulla libertà. Siamo molto indipendenti, ho reciso in modo sano il cordone ombelicale. So che ci sono se c'è bisogno di aiuto, ma non necessito nella mia quotidianità del sostegno familiare.

Cosa ti fa particolarmente paura?

Mi fa paura la possibilità di ritrovarsi ad una certa

età consapevoli di aver pensato solo al lavoro e di aver perso qualcosa nel rapporto con gli altri a causa di questo.

Pensi di essere troppo assorbita dal lavoro?

In passato sono stata ossessionata da questo lavoro, ma poi ho capito che è un lavoro come un altro. Certo, nasce da una vocazione, ma non deve fagocitarti. Peraltro anche la vocazione oggi viene messa a dura prova perché non c'è mai tempo di approfondire, di soffermarsi. Allora non bisogna perdersi gli altri aspetti della vita, come può essere semplicemente godersi un momento e ciò che si ha.

Come ti definiresti?

Essere caotica comporta la difficoltà di non riuscire a identificarmi nemmeno in una precisa definizione di me.



“A Napoli si vive bene perché ti accoglie, ti coccola, ti vizia. È bella e favorisce il buon umore. Ma questo è anche un risvolto negativo della medaglia perché stai talmente bene che ti adagi, ti accomodi.”

Definiamo Napoli e il rapporto tra voi.

Il mio amore per Napoli è testimoniato dalla scelta di vivere qui, ma anche riguardo a questo sono molto confusa, devo ancora capire dove affondare le radici. Quando vado altrove sto bene, ma quando torno qua tiro sempre un sospiro di sollievo. A Napoli si vive bene perché ti accoglie, ti coccola, ti vizia. È bella e favorisce il buon umore. Ma questo è anche un risvolto negativo della medaglia perché stai talmente bene che ti adagi, ti accomodi. È una città che avendo mantenuto una forte identità, manca un po' di stimoli differenti. Da giovani si ha bisogno di respirare influenze cosmopolite che ti spingano a confrontarti con metodi e approcci differenti anche sul lavoro. Questo mi manca, ma poi mi allontanano e mi viene il magone. Insomma, Napoli è una dannazione perché ti lega a sé. ■

